

Dopo cinque anni di destra  
buco di 57 miliardi  
Dal 2001 la spesa corrente  
è cresciuta di 26 miliardi

Visco: recuperare gettito  
fiscale si può e senza  
aumentare le tasse  
La Cgil: il nodo è la legalità

# Una voragine, l'eredità di Berlusconi

Il governo che verrà dovrà gestire l'emergenza conti pubblici. E ridare al paese la fiducia persa Bersani: la strada è una sola, mettere insieme risanamento e sviluppo. Altrimenti non ci sarà crescita

di Bianca Di Giovanni / Roma

**USCIRE DAL TUNNEL** Come gestire l'emergenza conti pubblici che l'attuale esecutivo lascerà in eredità al prossimo? Il tema è sotto la lente dei «cantieri» del programma del centrosinistra. Nei «laboratori» della Quercia molti «paletti» sono già stati piantati. «La via maestra è mettere insieme il risanamento e

la politica per lo sviluppo. Non ci sono più i due tempi: le due cose marcano parallele», spiega Pier Luigi Bersani, responsabile del programma dei Ds. Anzi, le due cose sono una condizione dell'altra, stando all'impostazione della deputata di sinistra Laura Pennacchi. «Mai come oggi è stato vero che il risanamento è un punto fondamentale della crescita - spiega - Restano al palo sia i consumi delle famiglie che gli investimenti delle imprese proprio perché manca il fattore fondamentale della crescita: la fiducia. Per ottenerla ci vuole credibilità, e quindi conti in ordine». Sta di fatto che bisogna combinare rigore con spesa, risparmi con investimenti: un rompicapo. «Con un occhio preoccupato non tanto all'Ue - aggiunge Bersani - quanto ai mercati. Quello di Standard and Poor's è stato già un campanello d'allarme». «Il riequilibrio si ottiene recuperando gettito e rimettendo sotto controllo la spesa pubblica», spiega Vincenzo Visco. «Il che non vuol dire affatto aumentare le tasse, ma mettere in atto una efficace lotta all'evasione e all'elusione attraverso nuovi controlli e un rapporto più equo con il contribuente - aggiunge Bersani - per esempio con la puntualità nei rimborsi». «Il vero impegno è recuperare la legalità fiscale - dichiara il responsabile economico della Cgil Beniamino Lapadula - dopo questi anni di politiche condonistiche immerse in un clima di illegalità». Sulle entrate la revisione delle aliquote sulle rendite finanziarie ormai non è più un tabù a sinistra per nessuno (un'apertura è venuta dallo stesso Romano Prodi). Ma da quella voce, stando a simulazioni effettuate, si potranno ricavare maggiori incassi tra i 3 e gli 8 miliardi. Non molto di più. Molto si potrà fare sulla gestione della spesa corrente, cresciuta di due punti di Pil (26 miliardi di euro) dal 2001 ad oggi. «Stiamo pensando a forem di collaborazione tra Stato centrale, Regioni ed Enti locali per

vedere insieme le cause dello sfondamento - spiega Visco - Siamo studiando dei centri di acquisto regionali che assicurino risparmi per le amministrazioni decentrate. C'è poi sul tavolo l'ipotesi di ricostruire le procedure di bilancio partendo dalle risorse a disposizione e non dall'estrapolazione della spesa. In ogni caso si dovrebbe partire da una due diligence per una verifica approfondita dei conti». Il rapporto Stato-enti locali è centrale in questa fase. «Pensiamo a meccanismi di corresponsabilità - spiega ancora Bersani - a cominciare dal controllo mese per mese delle dinamiche di spesa». «Occorre anche ridare agli enti l'autonomia fiscale - aggiunge Visco - Perché la situazione attuale li deresponsabilizza».

Insomma, si tratta di lavorare gomito a gomito con gli amministratori locali per ricostituire una «governance» che si è perduta in questi anni, in cui si è solo attesa una ripresa che non è mai arrivata. «Qui non si tratta tanto di effettuare semplici trasferimenti monetari - aggiunge Pennacchi - quanto di mettere in atto delle politiche di qualità». La cosa vale per il rigore, ma anche per lo sviluppo, l'altra faccia della politica economica. «Se le risorse sono poche, è essenziale individuare poche priorità - continua Pennacchi - Una priorità è sicuramente la crescita, che deriva da maggiore produttività e maggiore occupazione. La prima si ottiene modificando fin da ora la specializzazione produttiva, innovando, aggregando le aziende piccole, offrendo servizi e infrastrutture». Insomma, non si tratta soltanto di fare sconti fiscali o sul costo del lavoro, quanto di creare nuove condizioni produttive. «Il costo del lavoro leggero va bene - continua Lapadula - Ma non è il toccasana. Bisogna mettere il sistema Italia su livelli competitivi, altrimenti anche a costi bassi siamo fuori gioco». «Se il problema è strutturale, come tutti dicono, occorrono risposte strutturali - conclude Pennacchi - Servono politiche reali e non massicci trasferimenti economici. Per avere un'idea, abbassare di 11 punti l'aliquota previdenziale sul costo del lavoro costa 30 miliardi di euro. Dove si prendono?». Perché una cosa è certa: il centro-sinistra vuole mantenere le prestazioni sociali. Senza abbassare l'asticella.



Il ministro dell'Economia Domenico Siniscalco e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

## Petrolio, in tre anni una stangata del 200%

Il caro-greggio pesa sull'economia. Ma l'esecutivo sta ancora studiando le contromisure

/ Milano

**C'È IL PETROLIO** a pesare sulle prospettive di ripresa dell'Europa e, in particolare, dell'Italia, su questo fronte più vulnerabile degli altri grandi paesi dell'Unione. In tre anni e mezzo le quotazioni del greggio sono aumentate del 200 per cento e quelle delle benzine

sui mercati internazionali del 214. In questo periodo - secondo quanto sottolinea l'Unione petrolifera - il prezzo medio è passato da circa 18 dollari al barile di fine 2001 ad una media di quasi 55 dollari di fine luglio. Un aumento, appunto, del 200 per cento. E il balzo, rilevano gli esperti, è destinato ad aumentare ancora tenuto conto che le attuali quotazioni viaggiano po-

co sotto i dollari al barile.

In questo quadro - con tutte le conseguenze del caso, dall'aumento dell'inflazione al calo dei consumi - ancora più sensibile è stato il rialzo delle quotazioni di benzina e gasolio. Per la benzina si è registrato uno scatto del 214 per cento, da 175 dollari la tonnellata agli attuali 549 dollari, con un rialzo, in euro del 134 per cento (da 0,148 a 0,345 euro per litro). Aumenti record anche per il gasolio, cresciuto del 191% da 194 a 565 dollari per tonnellata; in euro la quotazione è lievitata del 116 per cento. A fare da unico scudo contro la corsa del greggio è stato l'euro che si è apprezzato sul dollaro. Tanto l'impennata dei prezzi risulta più contenuta, e non di poco, se espressa nella moneta unica europea: più 123 per cento (da 151 a 337 euro per tonnellata). A pesare sulla benzina, poi, ci sono gli effetti di una tassazione esagerata. Su ogni litro di carburante erogato alla pompa gravano ben 11 tasse. Il 62 per cento

del costo. Dalle «una tantum» diventate poi fisse, all'Iva, che si paga anche sulle imposte. Sopravvivono, infatti, secondo quanto rivelato sabato da un quotidiano, i balzelli introdotti nel corso degli anni per far fronte alle emergenze del momento. Si va dalla tassa per la guerra in Abissinia, introdotta da Mussolini nel 1935, a quella per ricostruire la valle del Piave devastata dal disastro del Vajont del 1963, dalle misure per i terremoti del Friuli e dell'Irpinia (1976 e 1980) a quelle per finanziare le missioni militari in Libano e in Bosnia (1983 e 1996). Fino all'una tantum introdotta nel 2004 per finanziare il rinnovo del contratto degli autoferrotranvieri. Il governo, a più riprese, ha promesso di intervenire per ridurre il carico fiscale, cosa che porterebbe, nell'immediato, a una correzione del prezzo. Ma finora non ha fatto nulla. Ancora ieri sera il ministro Maroni dichiarava: «Ci stiamo lavorando, in particolare il collega Scajola».

**L'INTERVISTA** **GIORGIO LUNGHINI** Secondo l'economista, i nostri problemi vengono da lontano e le politiche di questi anni di centrodestra hanno aggravato la situazione

## «Senza un'industria forte non si esce dalla crisi»

di Laura Matteucci / Milano

«È del tutto inutile stare a discutere sui decimali. Guai a sedersi sulle prospettive congiunturali. La verità è che il prossimo governo si troverà a gestire un'eredità pesantissima. I problemi dell'economia italiana sono strutturali e di lungo periodo, e anni di governo Berlusconi non hanno fatto altro che aggravarli».



**Il Fondo monetario vede nero: ha tagliato le stime di crescita per l'Italia, legandole anche al caro-petrolio, che sta frenando la ripresa in tutta Europa.**

«Sono d'accordo: lo shock petrolifero colpisce a livello mondiale, anche se in modo differenziato. Siamo di fronte ad un cambiamento negli equilibri economici internazionali. La novità è questa: la Cina, in particolare, ha talmente bisogno di petrolio da comprare comunque, concorrendo quindi a mantenere alte le quotazioni di mercato. Il fatto è che per l'Italia questo nuovo shock di sicuro incide sullo sviluppo dell'economia, è insomma una causa di recessione, che però si aggiunge ad una lunga fase di declino». Parla l'economista Giorgio Lunghini, docente all'Università di Pavia.

**Un declino che da qui alle elezioni non sembra avere alcuna possibilità di cambiare rotta. Nonostante la**

**Finanziaria potrebbe rappresentare un'opportunità in questo senso.**

«Hanno fatto di tutto per aggravare la situazione, non vedo perché attendersi qualcosa di diverso proprio adesso. Anzi. In prossimità delle elezioni è tradizione che il governo ricorra alla spesa pubblica per farsi bello. Tutti gli indicatori macroeconomici confermano una situazione negativa molto seria. Il quadro non potrà che precipitare ulteriormente, anche perché è impensabile qualsiasi obiettivo di reale e solida crescita. Decimali a parte, intendendo».

**Quali sono le linee di politica economica del governo che più hanno pesato?**

«Il debito pubblico è aumentato, e questa è una delle cose peggiori che potessero capitare. Il governo precedente aveva realizzato un avanzo primario. Questo dell'onere del debito pubblico sarà uno degli elementi più difficili da gestire nel corso della prossima legislatura. Di certo, non si può sperare di ottenere risultati apprezzabili nel breve periodo. Senza contare che nei prossimi anni bisognerà trovare ingenti fondi anche a sostegno dell'apparato industriale...».

**Intende per frenare il crollo della produzione industriale?**

«Non solo. Ci sono interi settori industriali che andrebbero sostenuti nella loro trasformazione, migliaia di lavoratori che andranno accompagnati con ammortizzatori sociali. Pensiamo solo al tessile, per esempio».

**O anche alla Fiat.**

«Alla Fiat, certo. Ma anche qui, molte sono le conseguenze della politica del governo Berlusconi, che non ha minimamente sostenuto la produzione industriale. Un'industria robusta ci vuole, tutti i paesi ce l'hanno. E il governo

dovrebbe averla in mente come una delle priorità».

**Parla dell'industria di Stato?**

«Ci sono parole scomparse dal vocabolario politico. Programmazione, per esempio. Di cui invece ci sarebbe un gran bisogno. La Francia la fa, la Germania la fa, e persino l'Inghilterra. Serve una politica governativa che sposti l'asse verso la produzione industriale, verso gli imprenditori anziché verso i rentiers, chi vive di rendite finanziarie».

**Ricapitoliamo: gli obiettivi dovrebbero essere quelli del risanamento del debito e della crescita, sostenuta dalla produzione industriale?**

«Insieme a quello della giustizia sociale. Il che significa cessare subito lo smantellamento dello stato sociale, scuola, sanità, servizi pubblici. Sono obiettivi che vanno perseguiti insieme, contemporaneamente».

**Difficile.**

«Difficilissimo. La nostra è una situazione che impone scelte radicali. Non si può pensare di accontentare tutti. E, visto che negli ultimi anni i più colpiti sono stati i lavoratori, non vedo perché nei prossimi non si debbano colpire i più ricchi».

**Pensa alla tassazione delle rendite finanziarie?**

«Anche. Trovo scandaloso che la rendita sia tassata molto meno rispetto ai redditi da lavoro. E poi non lo dico nemmeno per istanze moraliste: ridurre le imposte ai lavoratori e aumentarle ai più ricchi rilancerebbe la domanda per consumi».

**L'eredità più pesante del governo Berlusconi, la prima, la più grave.**

«L'involverimento della vita economica e politica. Il che ha comportato anche la perdita di reputazione di tutte le istituzioni. Molto complicata da ricostituire».

**FISCO**

«Nel 2005 evasione in aumento del 12,6 per cento»

**Per il ministro Siniscalco** la lotta all'evasione fiscale è uno dei cardini per il rientro dal deficit. Ma i comportamenti tenuti in questi anni dal governo, certo, non aiutano. A conferma, giunge l'indice di fiducia dei contribuenti italiani che, in agosto, ha toccato quota 24,31, il minimo storico dall'11 settembre del 2001, ed aumenta l'evasione fiscale del 12,6%. Mentre per i prossimi 6 mesi le aspettative non non si vedono segnali di cambiamento. Lo afferma l'Associazione Contribuenti Italiani che, con Lo Sportello del Contribuente, monitorizza costantemente la fiducia dei contribuenti italiani e l'evasione fiscale.

L'indice di fiducia dei contribuenti rappresenta il comportamento dei cittadini nei confronti dell'amministrazione finanziaria. La sua rilevazione avviene attraverso l'analisi di un campione di 5mila contribuenti ed è costituito da due subindici, la stima dei contribuenti sulla situazione corrente (40%) e le previsioni per il futuro (60%). Il dato è l'indice della tax compliance. Più il valore è alto, più i contribuenti hanno conoscenza, informazione e certezza di poter contare sui propri diritti. Attraverso questa via c'è da attendersi una diminuzione delle evasioni fiscali insieme ad un incremento delle soluzioni pacifiche delle controversie. Viceversa...

Secondo l'associazione, «il pessimo risultato è dovuto principalmente alla percezione da parte dei contribuenti della mancanza di volontà da parte del governo di ridurre l'evasione fiscale, che ha raggiunto la cifra astronomica di 200 miliardi di euro, di ridurre le imposte sui carburanti, che hanno superato i due terzi del prezzo della benzina, e di fermare il caro-vita, che inciderà per oltre mille euro a famiglia, rendendo impossibile la quadratura del bilancio familiare ed il pagamento delle imposte di fine anno».

Il governo, sempre secondo l'associazione, sta annullando con una politica economica sbagliata l'ottima azione svolta sul territorio dallo Sportello del Contribuente nel combattere l'evasione.